

**Nel crinale di Rustico sul Musone**

# IRRUPPE IL IX REPARTO ARDITI E FU SUBITO MORTE E GLORIA

*L'epica battaglia nella narrazione di un Ufficiale che vi prese parte*

---

di Gennaro Trotta

---

**I**l 17 luglio 1944 era una data sospetta per la sua numerazione, poco gradita agli arditi del IX reparto d'assalto, perché nello stesso anno, puntualmente, si erano verificati nello stesso giorno, fatti poco piacevoli. Era, perciò, ritenuto ampiamente liberatorio ricorrere a tutti gli scongiuri conosciuti. Tutti, giuravano di non crederci, però tutti se ne uscivano con la solita frase... non ci credo... ma non si sa mai...!

Quella stessa mattina, fin dall'alba, il battaglione, reduce nei giorni precedenti da altra impresa, si trovava su di una ridente pianata, protetta da un piccolo rilievo formato dai costoni di una valletta prativa, nelle immediate vicinanze di una collinetta, su cui si adagiava, come una vecchia signora piena di sussiego Villa Spada, sede avanzata del comando tattico del corpo italiano di liberazione enucleato dalle FF.AA. del sud Italia.

Ai piedi del rilievo, scorreva pigramente il fiume Musone, il cui corso era a basso contenuto d'acqua per la incombente stagione estiva.

L'aria era tiepida ed il cielo sereno e terso; si presagiva ancora una giornata calda e afosa.

Al di là del corso d'acqua, si sentiva chiaramente il brontolio sordo di numerosi colpi di artiglieria ed il rabbioso scoppio di proiettili di mortaio ed il crepitare di armi automatiche.

Di tanto in tanto, colpi poco aggiustati di mortai tedeschi cadevano al di qua del fiume, salutati da salaci bordate degli arditi che, distesi sull'erba già rigogliosa e non mietuta, si godevano l'insperato riposo, intenti a pulire le armi e a frugare negli annetti, per tirarne fuori il meglio della razione viveri «K».

Lazzi e battute più o meno pesan-

ti, venivano scambiate tra i vari gruppi di conterranei, che indipendentemente dalla compagnia di appartenenza si erano formati. I più compatti erano i sardi che nel loro incomprensibile dialetto sfottevano i napoletani, pronti a rispondere per le rime.

L'atmosfera semifestiva che si era creata, veniva di tanto in tanto rotta dal rapido passaggio di staffette portaordini che, madide di sudore, portavano al comando le novità del momento, provenienti dai reparti impegnati in prima linea.

Allora, tutti zittivano e gli occhi si soffermavano sulle camicie bagnate di quei bravi e solerti apportatori di nuove, quasi a volerne carpire il segreto. Poi, una volta scomparsi tra gli alberi che contornavano il Comando, il vociò di quella folla festante riprendeva tono.

Ad una certa ora, forse nel primo pomeriggio, con trasmissione a catena, arrivò l'ordine di «ufficiali a rapporto».

Lasciata la cura dei reparti ai bravi e solerti sottufficiali, dopo le solite raccomandazioni di rito, di non vociare troppo e non esporsi sul ciglio della valletta al fuoco dei cecchini nemici che con caparbio ritmo scandivano il loro tapum, dopo essersi ricomposti, gli ufficiali raggiunsero la vicina località ove era stata stabilita la riunione.

Schierati a semicerchio, eravamo al cospetto del comandante del C.I.L., Gen. Umberto Utili e del nostro comandante ten. col. Guido Boschetti ed alcuni componenti del comando tattico.

I due alti ufficiali, godevano per intero, la stima e la fiducia di tutti

noi e non vi era ardito che per puro caso, si lasciasse andare a commenti poco lusinghieri per quei due uomini, anche nei momenti più difficili, che spesso avevano punteggiato le nostre azioni.

Essi non amavano gente con alti e lucidi stivali, che di tanto in tanto facevano capolino presso i reparti combattenti.

Il Gen. Utili capitava spesso tra di noi, per respirare l'atmosfera di giovanile entusiasmo che traspirava dalla nostra compagine. Nel battaglione eravamo tutti volontari, ed occorre sfatare ciò che più tardi fu detto sui componenti del C.I.L. e cioè che trattavasi di elementi arruolatisi per arrivare più presto presso le loro famiglie. La gran massa era meridionale ed isolana, altri di provenienza partigiana, spinti dal nobilissimo sentimento di liberare l'Italia dallo straniero e dimostrare agli alleati che il soldato italiano non era secondo a nessuno. La radio repubblicana, che ogni tanto ascoltavamo, ci tacciava di mercenari e Badogliani, spinti ad arruolarci per sete di guadagno. I nostri sparuti emolumenti mensili erano pari al costo di una stecca di sigarette americane, che facilmente avremo potuto guadagnare in un lampo, se ci fossimo dedicati ad attività più remunerative nelle lontane retrovie.

Il Ten. Col. Boschetti, nostro naturale comandante, era l'uomo più temuto ed idolatrato dai suoi arditi. Attivissimo, mobilissimo, capace, era sempre tra i suoi soldati con cui condivideva i pericoli e le fatiche. Valorizzava il loro modo di essere, ascoltava le loro ambascie e dava di sovente del «fessacchiotto» a coloro che sbagliando, meritavano l'epiteto. Non risparmiava con la sua toc-

*(Segue a pag. 46)*

## GLI ARDITI DI BOSCHETTI ALL'ASSALTO

(Segue da pag. 45)

cante arguzia nemmeno gli alti ufficiali alleati che di sovente venivano a trovarci. Pronto, preparato ed intelligente regista delle nostre azioni, era veramente amato da tutti noi.

Dal rapporto ufficiali, venimmo a conoscenza di quanto stava accadendo in linea e la parte che sarebbe spettata a noi del IX reparto d'assalto.

Un forte caposaldo, tenuto da robusti reparti di S.S. rinforzati da artiglieria di campagna e da una orditura di carri armati e semoventi, era schierata in profondità al di là del Musone, avendo come ultima quinta il crinale di Rustico. Il baluardo faceva parte dell'agguerrita linea «EDITH» costituita dai germanici, a protezione del porto di Ancona, importanti volano logistico per le loro unità.

Dalle prime ore del mattino, il 1° ed il 2° btg. del 68° reggimento di fanteria si battevano con estrema determinazione, a difesa della testa di ponte che avevano costituito al di là del Musone, subendo gravi salassi di uomini e mezzi, per l'alternata vicenda di posizioni perdute e riconquistate.

Nei giorni precedenti il 5° rgt. «Ulani» Polacco con reparti appiedati, nel tentativo di conquistare Rustico, aveva dovuto ritirarsi per le gravissime perdite subite.

Rientrati ai reparti, ognuno di noi mise a conoscenza dei propri uomini di quanto eravamo venuti a sapere. Ancora una volta, gli arditi furono lasciati liberi per dedicarsi al controllo delle armi e delle munizioni. Stufi di quella inazione, salutammo con gioia l'ordine di raggiungere in basso la base di partenza dell'attacco. Erano le 17 circa e la 123<sup>a</sup> comp. comandata dal burbero Ten. Castellani, che da buon veneto non tralasciava di lanciare i suoi infiorati epiteti all'indirizzo dei tedeschi, fu la prima a muoversi.

Gli arditi, tenuti a corto guinzaglio, con in testa i bravi e coraggiosi STen. Mistichelli e STen Palma e l'irruente STen Schiavoni, superan-

do gli avamposti del 68° ftr. si diressero su cascina Zagaia, sloggiando lungo il percorso i crucchi dalle loro buche a colpi di bombe a mano e corte e pungenti raffiche di mitra. La reazione del nemico non si fece attendere e micidiale salve di mortai piovero sui bravi assalitori. Violenti corpo a corpo, si svolsero nei pressi della cascina così duramente contestata. Gravi perdite accusò la 123<sup>a</sup>, tra cui il grave ferimento del STen. Mistichelli. In quell'azione si distinse l'ardito Simula, medaglia d'oro, che perse la vita nel furioso assalto, per snidare una mitragliatrice nemica, che minacciava con il suo micidiale fuoco il fianco della 123<sup>a</sup>.

La cascina Zagaia fu sladamente occupata e tenuta dalla compagine italiana ed il nemico, ritenuto inutile lo sforzo di rioccuparla si ritirò.

Fu allora, che noi della 102<sup>a</sup> compagnia, arditi, fummo chiamati a proseguire l'azione. Comandava il reparto il capitano Pietro Tiezzi, piemontese di origine toscana, regione di cui conservava l'arguzia, già decorato di medaglia d'argento sul fronte occidentale, uomo di poche parole, dotato però di viva intelligenza a cui si accompagnava una grande generosità. La sua severità era intesa a proteggere i propri soldati da atti inconsulti ed evitare al reparto eccessive perdite. In tutte i combattimenti era sempre tra i primi, anche se doveva trascinarsi la sua gamba, fortemente dolorante per le ferite procurate dall'esplosione di una mina in una precedente azione.

Il terreno era in forte pendenza ed era attraversato da canali ricoperti da rigogliosa vegetazione. La compagnia raggiunse senza perdite i piedi di un poggio, malgrado l'intenso fuoco di mortai e di armi automatiche che punteggiavano l'accidentato percorso.

Le pieghe del terreno erano letteralmente ricoperte di corpi di giovani soldati polacchi, ancora appoggiati con le teste al calcio delle armi in dotazione, caduti, nel generoso tentativo di espugnare il baluardo

germanico, lontani dalla loro Patria.

Lo spettacolo, per quanto commovente, era poco piacevole, per il decomporre delle salme, anche per la calura estiva.

Non mi fu dato il tempo di perdersi con il pensiero in cose lontane, quando richiamato dalla realtà degli avvenimenti, ebbi l'ordine di raggiungere la sommità del poggio con il mio 3° plotone e di là, accompagnare l'azione del 1° e 2° plotone, comandati dal STen. Ferruzzi e STen. Quacchero, protesi a raggiungere l'obiettivo di Rustico, mentre il STen. Quacchero, con la sua pattuglia guastatori seguiva da vicino l'attacco unitamente al Cap. Tiezzi.

Mi fu dato in rinforzo il plotone mitraglieri, comandato dal bravo STen. Toti.

Dopo aver dato rapidi ordini ai comandanti di squadra ed al STen. Toti in testa al mio 3° plotone, mi diressi verso il sovrastante poggio, salendo la ripida erta, sfruttando le pieghe di terreno e la folta vegetazione. La fortuna ci accompagnò indisturbati fino al raggiungimento della spianata esistente sul poggio. Non appena sbucammo all'aperto, fummo colpiti però da un intenso fuoco di armi automatiche, i cui colpi innaffiavano il terreno circostante facendo zampillare la terra.

La reazione dei miei arditi fu immediata e la zona fu ricoperta di raffiche di mitra e rapidi scoppi di bombe a mano. La cascina, in quota, fu rapidamente raggiunta e gli elementi ritardatori nemici neutralizzati.

A occupazione effettuata della cascina, nei pochi momenti che mi rimanevano per proseguire l'azione verso il crinale di Rustico, ricomposi il reparto.

Ero stato fortunato e constatai che nessuna grave perdita ci era stata inflitta. Il STen. Toti fece mettere a disposizione le mitragliatrici bredda 37 in dotazione, per battere il costone che adduceva sull'obiettivo da cui eravamo lontani poche centinaia di metri.

(Segue a pag. 47)

## NEL RICORDO DI MAESTRI, DI GAGLIARDI E...

(Segue da pag. 46)

In quel preciso istante, una valanga di fuoco di repressione dell'artiglieria nemica si scaraventò sulle nostre teste. Erano colpi misti di mortaio e semovente e art. da campagna che in pochi secondi decimarono il mio reparto. Si sentivano, con le urla dei feriti, chiaramente gli ordini teutonici che serventi nemici ai pezzi ricevevano dai loro comandanti per rinfittire il fuoco.

Malgrado ciò riuscii a portare i superstiti in posizione defilata ed aiutato dal solerte serg. magg. Zara riuscii a raccogliere morti e feriti malgrado i proiettili che continuavano a cadere e a trasportarli nei pressi della cascina. Una nostra mitragliatrice, con i suoi serventi, restati incolumi continuò ad inaffiare il vicino crinale di Rustico. In quel momento, mi giunse l'ordine di attestarmi sulla posizione raggiunta, dal mio capitano il quale dal suo osservatorio aveva seguito l'azione del mio plotone.

Lo spettacolo che si presentava ai miei occhi era veramente doloroso e allucinante.

Il povero STen. Toti che più tardi morì, ed il suo vice, m/llo Bernardi, gravemente feriti, animavano il folto gruppo degli infortunati, incitandoli a non lamentarsi. Più in là, giaceva il serg. AUC Lastrucci con metà della sua squadra avanzata a sinistra, deceduti per gravi ferite inferite da schegge di proiettili di mortai ed alcuni con le carni lacerate da colpi di armi automatiche.

Gli arditi Maestri e Gagliardi, giovanissimi studenti sempre tra i primi a distinguersi dagli altri per il loro buon umore, giacevano a terra con gli arti amputati, perdendo il sangue a fiotti. Nel loro ultimo scorcio di vita, non rendendosi conto del loro gravissimo stato, incitavano gli altri a non fermarsi e a proseguire l'azione per liberare la Patria dell'oppressore.

I nostri pacchetti di medicazione non erano sufficienti a tamponare le gravi ferite di coloro che erano stati colpiti e fortuna volle che in quei

frangenti giunse sul posto l'ufficiale medico del Btg. con alcuni portafertili e molti flaconi di plasma.

Intanto l'azione della 102<sup>a</sup> cp. proseguiva il suo sforzo verso il crinale contestato.

Appostati i pochi elementi validi rimastomi per evitare spiacevoli sorprese data la fluttuante situazione ritornai verso l'ala della cascina dove il medico cercava di salvare il salvabile. Ebbi allora la richiesta di far trasportare i feriti più leggeri nelle retrovie. Feci approntare, non disponendo di altri mezzi, dai contadini, un carro agricolo trainato dai buoi per il trasporto di quel fardello di carni martoriate. Ancora una volta la sorte si accanì, ed il carro guidato da un giovane contadino, nell'attraversare a guado il fiume Musone, saltò su di una mina anticarro tedesca, subdolamente nascosta sotto un sasso, mietendo ancora altre giovani vite.

Intanto i plotoni di Feruzzi e Quacchero, proseguivano l'azione sulla destra facendosi strada verso l'obiettivo finale del Battaglione.

A tarda sera, sull'imbrunire, il famigerato crinale fu raggiunto. Sulla posizione fu fatta larga messe di artiglierie leggere abbandonate dal nemico, di armi automatiche, biciclette e perfino cavalli. Moltissimi furono i prigionieri, subito avviati nelle retrovie. Lo sforzo finale aveva ricevuto un valido apporto dalla 110<sup>a</sup> cp. del Ten. Gagliardi e dai superstiti della 123<sup>a</sup> cp. Anche lo squadrone comando, appiedato, contribuì alla vittoria finale.

Fulgidi esempi di valore punteggiarono quel giorno, ma come era costume del IX rep. d'assalto, furono insigniti di decorazione solo coloro che nell'adempimento del dovere erano stati raggiunti e colpiti dal fuoco nemico. Ancora una volta reparto meritò l'appellativo di punta di diamante del Corpo Italiano di Liberazione, come amava chiamarlo il gen. Utili.

La bandiera del reparto fu insignita sul campo di medaglia d'argento e nel 1974, fu dai pochi redu-

ci del IX consegnata al ricostruito IX rep. d'assalto «col. Moschin», di stanza in Livorno presso la brig. paracadutista «Folgore» che continuò le nobili tradizioni in pace, meritando ampi elogi per il suo comportamento in Libano e Somalia.

Mi è caro ricordare la motivazione della decorazione della nostra Bandiera: «Allora fu lanciato il IX rep. d'assalto. Freschissimo, sebbene rientrasse da una brillantissima azione. Saldo, gioioso, sicuro, passò come un'ala oltre il fiume. Irruppe come una molla compressa, spezzò, travolse le resistenze ancora ostinate. Su su per i dossi nell'aria che imbruniva incalzò il gregge dei fuggitivi come una muta latrante con le gole dei mitra. E alle dieci della sera, da Rustico si affacciò sul crinale conquistato».

Gennaro Trotta

